

Rutelli attacca l'«Italia dei geometri»: crescita senza stile, architetti sconfitti

Il vicepremier al convegno del Fai: presto il reato di frode paesaggistica

DAL NOSTRO INVIATO

ASSISI — «Gli architetti e gli urbanisti del dopoguerra hanno perso una battaglia storica, magari anche per colpa della politica. Non sono riusciti a imporre una leadership culturale e quindi una cifra stilistica alla trasformazione del territorio nell'Italia contemporanea. Di fatto hanno vinto i geometri che hanno accondisceso in modo incompetente, sbrigativo e dozzinale a ogni bisogno del committente. Coi risultati che vediamo».

Francesco Rutelli, ministro per i Beni e le attività culturali, approfitta di una platea tra le più sensibili al tema del paesaggio per dichiarare «conclusa la stagione dell'espansione edilizia indefinita». Il ministro parla al convegno del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano presieduto da Giulia Maria Crespi, che ha organizzato un seminario interno («Sos paesaggio, aggiornarsi per intervenire») ad uso dei volontari per dotarli di nuovi strumenti legislativi e normativi nelle loro attività. Il Fai è apprezzatissimo da Rutelli («siete un modello di dedizione, partecipazione, qualità, intelligenza»). Rutelli definisce l'attacco all'integrità del paesaggio «in assoluto la minaccia più grave per il patrimonio culturale italiano». Colpa, dice il ministro, «della crescita dei valori immobiliari, della fragilità della pianificazione, dei continui conflitti sulla tutela tra Stato, regioni e comuni». Ma è tempo di dire basta perché «siamo un Paese denso, stretto, fitto». E invia un messaggio molto chiaro alle regioni che ormai da tempo rivendicano piena autonomia in materia di gestione del territorio (guarda il caso Toscana): «La Corte Costituzionale, con la sentenza 367 del 7 novembre scorso, ha respinto tutti i ricorsi delle regioni contro lo Stato affermando che proprio allo Stato tocca il compito della tutela del paesaggio visto come "valore primario e assoluto". Quando arrivano i vincoli, questi vanno rispettati. Presto arriverà anche il reato di frode paesaggistica». Una dichiarazione di guerra, anche se molto soft, a «villettopoli». Per di più il ministro conclude con una conferma: «Sia ben chiaro. Mai più condoni edilizi, così ha deciso questo governo». Inevitabile l'applauso della platea (c'è anche, come delegato Fai, il neo-presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta).

Ma il convegno del Fai (il direttore generale Marco Magnifico ha illustrato le mille iniziative dell'associazione) serve a scoprire anche una fetta inedita d'Italia. E così, mentre le giunte toscane di centrosinistra sono contestate «da sinistra» per «villettopoli», da Assisi arriva la voce del suo sindaco di Forza Italia Claudio Ricci (giunta di centrodestra con tre liste civiche) che annuncia un programma avanguardistico e sperimentale in tema di tutela del paesaggio: «La nostra città è patrimonio Unesco dell'umanità. Entro gennaio inseriremo in quel piano di gestione, ma nel contesto del piano regolatore perché abbia piena efficacia, le linee-guida sperimentali di restauro del paesaggio. Saremo i primi a farlo. Dobbiamo spiegare che non è impossibile intervenire sul nostro territorio. Perché si può. Ma a patto di rispettare regole ben precise in materia di volumetrie, materiali, tecniche architettoniche, alberature, siepi. Indicheremo anche come realizzare un marciapiedi o gli infissi. Lo sviluppo è insomma possibile ma nel contesto di un restauro complessivo del paesaggio. Con questo spirito siamo riusciti a convincere molti autori di abusi ad abatterli».

Applauditissimo l'intervento dell'assessore regionale all'urbanistica della Sardegna, Gian Valerio Sanna, (ex Margherita ora Pd) che lancia un allarme: «Lo Stato non può lasciarci soli nella lotta per la difesa del nostro territorio. Siamo sottoposti all'attacco dei Tribunali amministrativi regionali e delle multinazionali immobiliari. Ma col paesaggio è in gioco la dimensione stessa dell'uomo, la sua qualità di vita,

quella delle future generazioni. Noi abbiamo subito adottato un piano paesaggistico, come chiedeva il Codice Urbani. E perché lo Stato non commissaria le regioni inadempienti? Vuole o non vuole far rispettare il dettato costituzionale sulla difesa del patrimonio paesaggistico?».

Sulla polemica architetti-geometri di Rutelli, da Roma risponde Giorgio Muratore, docente di Storia dell'Arte e dell'architettura contemporanea a «La Sapienza», gran polemista:

«L'attacco ai geometri? Un luogo comune che si legge da cinquant'anni a questa parte. Ora bisogna vedere quanto c'è di buono nel lavoro dei geometri e quanto c'è di cattivo nella cultura degli architetti». Le colpe maggiore di chi sono? «Della politica. La "ciccia" è lì... E nel plusvalore che si ricava dagli immobili. Ormai l'Italia è il festival dell'abusivismo. Ma la pessima architettura spesso "firmata" corrisponde a scelte politiche e non tiene mai conto della qualità intrinseca del prodotto».

«I mostri come il Fuenti non sono opera nostra»

I geometri: noi rispettiamo le regole, non le facciamo

ROMA — «I mostri, dal Fuenti a Punta Perotti, non li abbiamo costruiti noi». «È la solita vecchia polemica. Chi ha fatto studi di architettura, come Rutelli, ce l'ha con i poveri geometri». La categoria reagisce «indignata» dal Nord, al Centro e al Sud.

Fausto Savoldi è presidente del Consiglio dei geometri di Brescia, e Presidente della Cassa, l'ente di previdenza di categoria, e entro un mese dovrebbe essere proclamato (le elezioni si sono già svolte) nuovo presidente del Consiglio nazionale al posto dell'uscente Piero Panunzi, che sul caso Rutelli non ha voluto aprire bocca.

Dice Savoldi: «I geometri non hanno più responsabilità di altri né per danni al paesaggio e all'ambiente né per il proliferare delle villette». «I geometri hanno assistito i piccoli proprietari di case sempre all'interno dell'uso programmato del territorio da parte di comuni, province e regioni. Penso che il ministro Rutelli si dovrà rimangiare le sue accuse, si documenti meglio, è male informato». Savoldi poi rilancia la palla tirata dal ministro per i Beni culturali: «Se le regole consentono di costruire, è chiaro che il mercato costruisce». In ogni caso, secondo Savoldi, «i geometri condannati per abusi si contano sulle dita di una mano in tutt'Italia». La critica di Rutelli riguarda tuttavia pure la qualità delle costruzioni, ma anche questa accusa viene rispedita al mittente, «perché il ministro dovrebbe chiedersi piuttosto come vengono preparati gli architetti: quelli sfornati dalle Università non hanno idee, altro che artisti, sono solo dei contabili».

Maurizio Quercini, presidente del Consiglio di Siena, ricorda a Rutelli che «è venuto da noi per la vicenda di Monticchiello e per Casole d'Elsa, ma in nessuno di questi due casi di speculazioni erano coinvolti dei geometri, e, a quanto si legge sui giornali, le indagini della Procura riguardano le responsabilità degli amministratori locali». Insomma, anche secondo lui «c'è da meravigliarsi di queste affermazioni del ministro». «Sono anni — continua — che ogni tanto la croce arriva addosso a noi, ma i piani regolatori, gli indirizzi, li danno i politici e i loro tecnici, che sono architetti».

«Dà fastidio che si sia lasciato andare a dichiarazioni così gratuite una persona sensibile come il ministro» conferma Franco Mazzoccoli, presidente del collegio di Bari. «Il vero disastro — sostiene — è quello dell'architettura italiana: il ministro faccia un'indagine, si documenti e controlli quante brutte opere sono firmate dai laureati».

«Se le leggi consentono di costruire, il mercato costruisce»

TERRITORIO E AMBIENTE

«Le colpe maggiori? Sono degli urbanisti»

Cervellati: il modello giusto di sviluppo è Londra, non Roma

DAL NOSTRO INVIATO

ASSISI — «Urbanisti e architetti non hanno perso la battaglia culturale sul paesaggio, come dice il ministro Rutelli. Semplicemente perché non l'hanno mai combattuta veramente. E non me la sento di attribuire ai poveri geometri colpe maggiori di quelle che invece ricadono, insisto, sugli architetti e urbanisti. Cioè su di noi, perché anch'io appartengo alla lista...». Parola di un Gran Nome dell'urbanistica italiana, Pier Luigi Cervellati, docente di Riqualificazione urbana e territoriale a Venezia e autore, negli anni Settanta, del famoso piano regolatore di Bologna, indicato per anni come un esempio di qualità amministrativa. Cervellati se la prende, appunto, con la propria categoria: «Siamo tutti responsabili da molti anni a questa parte, soprattutto negli ultimi quindici, non solo dello scempio del paesaggio agrario italiano ma anche di quanto avviene nei centri storici. Di gran parte delle scelte siamo titolari noi che le firmiamo, certo non i semplici geometri che non hanno questo potere... Basta consultare le cifre agghiaccianti fornite recentemente dal Comitato per la bellezza presieduto da Vittorio Emiliani per capire le dimensioni del fenomeno. Metterei sul banco degli imputati anche l'informazione che non ha ancora messo in evidenza le dimensioni di un fenomeno che sta impoverendo l'Italia».

E qui l'architetto aggiunge un esempio: «Parliamo della distruzione del nostro stesso patrimonio. Se il flusso del turismo cala, come dimostrano ormai le cifre, gran parte della ragione va cercata nello scadimento di ciò che offriamo. Ovvero i "panorami" italiani, le bellezze naturali, i nostri beni. So che passerò per un bieco conservatore, con questo discorso... ».

L'accento di Cervellati è evidente. In molti, anche a sinistra, sostengono che lo sviluppo urbanistico è sinonimo di progresso economico, di occupazione.

In realtà, insiste l'urbanista, un metodo per evitare l'erosione del territorio ancora non cementificato ci sarebbe: «Prendiamo Londra. In pochi anni quella città ha accolto un milione di persone in più. Ma la regola è stata costruire sul già costruito, almeno per il 70%. Infatti il Green Field intorno alla città, ideato nel dopoguerra, è stato intaccato solo in minima parte. Guardiamo invece cosa è avvenuto in questi anni a Roma: una catastrofe! Basta un giro sul Raccordo per capirlo. Oppure nella stessa Bologna. O a Milano. Dietro c'è sempre un architetto, un urbanista. Perché prendersela con i geometri, che ormai quasi non esistono più?».

Altri esempi di distruzioni, professore? «Sicuramente il terrificante intervento di Monticchiello, e trovo meritoria l'opera di sensibilizzazione realizzata da Alberto Asor Rosa. Poi il progetto per il parcheggio sotto sant'Ambrogio a Milano. Quell'altro per il Pincio a Roma, un'autentica oscenità annunciata. Anche qui: i parcheggi non risolvono in alcun modo il problema del traffico urbano. Rappresentano invece solo una clamorosa fonte di introiti economici per i Comuni che li costruiscono».

Altre incongruenze registrate da Pier Luigi Cervellati: «Il nuovo centro direzionale alla Fiera di Milano, vero sgorbio urbanistico. La passante Nord di Bologna, che divora territorio e porta traffico. Come si vede, tutta roba da urbanisti e architetti. Altro che geometri, spesso onesti agrimensori che amano il territorio più di tanti signori professionisti. E poi, vogliamo dire un'ultima verità? ».

Prego, professore: «Ormai con l'università che ci ritroviamo tutti i geometri sono diventati architetti. Bastano un po' di crediti... Ecco perché i veri geometri non esistono più. Sul biglietto da visita portano il titolo di architetti».